Anno VII - 1854 - N. 179

L'OPINIONE

Domenica 2 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO
ai signori Associati

I signori Associati, il cui abbuonamento è scaduto col 30 dello scorso mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Ai nuovi Associati saranno spedite *gratis* le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

TORINO 1 LUGLIO

IL BREVIARIO ED IL CULTO ESTERNO

Una lettera anonima, ma scritta con molta cortesia, c'interpella se non abbiam dubitato di colpire col nostro articolo di domenica scorsa su la festa di S. Pietro in Vaticano anche la religiosa magnificenza del culto esterno, che ha pur tanta parte nello innalzare gli animi a Dio, e serve maravigliosamente a far penetrare od a meglio imprimere anche pel semplice organo della vista nel cuore degli attoniti circostanti molte verità cristiane, e ad ingenerare un grande rispetto verso la gerarchia religiosa, cotanto necessario perchè l'azione sacerdotale eseguir possa con efficacia il mandato ricevuto da Cristo.

Noi ringraziamo infinitamente il cortese anonimo della fattaci interpellanza, e ben volontieri ci accingiamo a corrispondere ai suoi desiderii, rispettosamente espressi, di pubblica risposta. Al qual fine lo invitiamo a meditare alcun po' con noi sopra di un fatto registrato nel breviario romano, e che forma l'oggetto delle lezioni pel secondo notturno nel dì 14 di settembre, in cui si celebra l'esaltazione di quel legno sul quale la ribaldaglia di orgogliosi ed inferociti pontefici, impaziente dei giusti rimproveri che colpivano al vivo la turpitudine dei proprii costumi e la superbia delle proprie pretese, preferì d'inchiodarvi Gesù Cristo, gratificandolo dei titoli di empio e di seduttor delle plebi, anzichè recedere dalla propria satanica ostinazione nei vizi della sacrestia di Gerusalemme.

Leggesi adunque nel breviario, che stando ancora Foca sul trono imperiale (epperò sul principio del secolo settimo dell'era cristiana) Cosroe re dei persiani, dopo di aver invaso l'Egitto ed altre molte africane provincie, e spintosi a Gerusalemme di cui pure s'impadronì; non contento di aver ivi tagliate teste di cristiani a migliaia, tolse ed asportò di poi in Persia il santo legno, ch'Elena (madre dell'imperatore Costantino) aveva fatto onorevolmente ricollocare sul Monte Calvario (cioè depositato alla pubblica adorazione entro ricchissima cassa in un tempio ivi a tal uopo dall'augusta principessa innalzato, secondo che narrasi da varii antichi scrittori).

Non ignoriamo che parecchi critici negano la verità di questo rapimento e traslazione della croce in Persia, e conseguentemente della successiva ricuperazione che, a termini del breviario, Eraclio successore di Foca nell'imperio, e a suo turno vincitore di Cosroe e di Siroe di lui figliuolo, ne avrebbe fatta, stipulandone la restituzione per primaria condizione della pace.

Ma noi non intendiamo qui di far forza alle dubbiezze di veruno, e preghiamo solamente il lettore di seguirci buonamente all'esposizione di un miracolo che nel breviario, proseguendo, si legge, e che se non è effettivamente accaduto, non manca del pregio di parabola assai morale e consentanea alle evangeliche massime.

Dicesi pertanto, che Eraclio, ricuperata la croce, dopo quattordici anni dacchè era stata predata si recò a Gerusalemme coll'intendimento di riportare divotamente su le proprie spalle quel divin tesoro sulla sommità del Calvario fra gran pompa di religioso festeggiamento.

Nel giorno prefisso (che sarebbe stato il 14 di settembre) venne egli pertanto con gran corteggio ed in imperial paludamento alla porta di Gerusalemme che tende al Calvario, e quivi brillante qual era per oro e per gemme volle torre il legno prezioso. Ma appena ebbelo sul dorso, si sentì trattenuto immobile da una forza invisibile, nè eragli possibile di fare un passo.

Di che rimasto egli attonito, e maravigliata la corte ed il popolo, il buon Zaccaria vescovo di Gerusalemme: Provate, disse, o sire, se ciò forse non avvenga perchè le vostre trionfali divise, nell'atto di portar la croce, non consuonano colla povertà e coll'umiltà di Cristo. *Vide, inquit, imperator, ne isto triumphali ornatu in cruce ferenda parum Jesu Christi paupertatem et humilitatem imitere.*

A queste parole Eraclio gettò da sè l'imperial manto, e toltesi persin le calzamenta con cui era venuto, si vestì tosto di popolani abiti, nel qual costume agevolmente percorse la via e tutto lieto ricollocò la croce là, d'onde i persiani avevanla asportata.

Se il fatto è vero, ognun ben vede che ancora nella prima metà del secolo settimo grande doveva essere per lo più la semplicità del vestire dei vescovi e dei papi sia in chiesa che fuori e ciò per sentimento religioso, che estendere si doveva a tutta quanta la forma del vivere loro. Imperocchè con qual logica e con qual grazia avrebbe vescovo Zaccaria potuto congetturare essere cosa poco grata a Dio che l'imperadore toccasse alla croce in sfarzosi e brillanti abiti (che pure a lui erano socialmente proporzionati) se l'episcopato di quei tempi avesse dato egli stesso l'opposto esempio di accostarsi agli altari, e maneggiare abitualmente le carni stesse di Cristo nell'Eucaristia, imitandone l'umiltà coll'appropriarsi i più superbi titoli del mondo, e la povertà coi palazzi, colle carrozze, colle livree, colle code, coi ricami, coll'oro, colle gemme, colle ombrelle, coi baldacchini, coi troni, coi diademi, colle mitre e col niente apostolico incameramento abilmente effettuato di tanta parte delle fortune nazionali, convertendo le magnifiche rendite strappate ad imbecilli governi e dovute ai poveri, nell'epulonico titolo di mense vescovili, o di piatti cardinalizi a quasi deificazione dell'ingorda ventraglia pontificale?

E se il fatto è vero, non avrebbe la stessa divinità con uno speciale miracolo confermata viemmeglio la massima di abbominazione da ogni fasto individuale specialmente in chi esercita funzioni religiose?

Che se poi non è questa che una leggenda troppo facilmente inserita, come tante altre, nell'antica liturgia latina (1), il racconto non tralascia di essere un documento delle ecclesiastiche massime anteriori al civil principato dei papi ed al vescovil feudalismo, per le quali il più bel culto esterno consideravasi quello di accostarsi alla divinità coi simboli della povertà e dell'umiltà evangelica, anzichè col moderno fasto orientale, per cui la corte di Roma e l'episcopato sentono di Nino e di Cleopatra, ed assunsero titoli e glorificansi di riti a cui appena nel più tristo e vil tempo pagano seppe giungere l'adulazione di vilissimi cortigiani e l'orgoglio di qualche sovrano idolatra.

Il culto esterno pertanto verso la divinità non avrebbe mai dovuto servir di stolto ed ambizioso pretesto ai di lei ministri qualsiensi per assumere arroganti titoli, nè per vestire con mondano fasto lussureggianti assise, che resero così gravosa alla cristianità la romana corte co' suoi settanta eminentissimi principi, e tutto quanto il moderno episcopato europeo per i dispendiosi accessorii di cui, per natural conseguenza, pretesero circondarsi.

Si balbetta che questi amminicoli infondono il rispetto. Dite piuttosto che ingenerano il dispetto per la sicumera, la boria, l'alterigia, la burbanza, la vanità, la presunzione, l'albagia di cui sono testimonianza in uomini che non arrossiscono di esprimere un così doloroso contrasto tra i modi di Gesù Cristo e quelli dei suoi luogotenenti.

Qual è l'etichetta di cui si compiacque Cristo e che raccomandò agli apostoli e lor successori?

Eccola:

Un tale facendosegli un dì dappresso, così gli parlò: « Maestro buono, che farò io di bene per conseguire la vita eterna? — Il solo Dio è buono, rispose Cristo. Che se brami di giungere alla vita eterna, osserva i comandamenti. »

« *Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam aeternam? Qui dixit ei: Unus est bonus Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.* » (Matt. XIX, 16, 17)

Così Gesù Cristo volle persino, come uomo, declinare il complimentoso titolo di buono e indirizzarlo a che veramente spetta, alla divinità.

Al contrario i romani imperatori assumendo il sommo pontificato idolatrico, si fecero belli dei titoli di *pontefici ottimi massimi*.

È egli al vangelo o agli idolatri che presentemente si accosta la etichetta della romana corte?

Ancora. Gesù, chiamati a sè gli apostoli, disse loro: Voi sapete, che i principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i lor magistrati le governano autorevolmente. Non così sarà di voi, tra i quali il maggiore avrà pure l'aspetto di aiutante, e chi tra di voi avrà il primato, farà da servo, imitando me che non venni ad esser servito, ma a servire, e a dare la vita per l'altrui redenzione. Dunque chi è maggiore tra di voi, si regoli nei modi come se fosse minore, e chi è superiore, come se fosse uno che serve. Vedete in fatti. Chi è da più? Colui, che siede o colui che serve a tavola? Non è egli dappiù colui che siede? Or bene, io sto in mezzo a voi in atto di chi serve.

« Jesus autem vocavit eos ad se, et ait:
« Scitis, quia principes gentium dominantur eorum: et qui maiores sunt, potestatem exercent in eos. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister; et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus; sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemptionem pro multis. (Matt. XX, 25-28). Qui maior est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator. Nam quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat. (Luc. XXII, 26, 27).

Al contrario la mollezza e la superbia degli antichi principi orientali carichi di gioie, di ninnoli e di diademi si offeriva agli sguardi nelle sedie gestatorie di cui facevan pompa persino entrando nei tempii, portati su le spalle di regi schiavi, con paggi ai lati che tenevano su le reali teste spiegati gli ombrelli, ed altri che coi flabelli allontanavano le mosche e rinfrescavano le auguste fronti; nè era lecito a veruno di accostarsi, se non previe genuflessioni e prostrazioni e bacio de' piedi.

L'ignominia di queste orientali ceremonie contaminò finalmente anche la dignità dei romani costumi specialmente sotto Gaio Cesare Caligola che il primo porse a Pompeo Penno il sinistro piede perchè lo baciasse. (2)

L'oltraggiante trovato più o meno adottarono successivi imperadori, e nell'età di mezzo era generale nelle corti, sicchè il Berni (3) parlando di Rinaldo a Carlo Magno scrisse con verità di costume: *E baciatigli i piè, licenza prende.*

È dunque al vangelo o ai *principi delle genti*, che più si accosta la etichetta presente della corte pontificia e l'odierno ceremoniale di quelle niente principesche creature che sono i vescovi, i quali con una saccoccia piena di scomuniche e di sospensioni *a divinis* e coll'altra piena di diablottini pretendono ombrelli, genuflessioni e cuscini e codazzo di servidori, ed hanno persino la niente civile creanza di far toaletta, e di farsi cambiare le scarpe dai chierici in pieno presbiterio, ed alla presenza del nauseato e niente rispettato pubblico? È questa una sublimità di culto esterno nei dì più solenni? Ma questa sublimità non data che dai tempi in cui i vescovi per una sciagurata politica fatti, chi principi, chi marchesi, o conti, o baroni voltaron le spalle all'edificante semplicità del vangelo, e si prevalsero della doppia qualità religiosa e feudale per procacciarsi un ceremoniale che in certo modo li divinizzasse, ed in cui si rivela il più aristocratico disdegno della fraternità cristiana, essendovi anche individualmente chiamati *celsitudo vestra, dominatio vestra* con pari dispetto all'indole della lingua, ed ai ricordi del vangelo.

Credete voi che ciò valga a destar religiosa compunzione e ad intenerire i cuori degli increduli o dei traviati? Tristi tempi, sventurata età!

Il ceremoniale evangelico, cioè l'umiltà e la virtuosa semplicità popolana rendevano un giorno pregievoli i pastori della chiesa. Poi vennero il fasto e le pompe a mostrarli primi fra i sacerdoti, ma non più primi tra i veri cristiani.

Proseguiva Gesù Cristo, parlando ai discepoli in piena assemblea di popolo. I farisei fanno tutto per essere ammirati e si danno a conoscere per le più ampie filaterie e per le magnifiche frangie degli abiti. Nelle sinagoghe e nei conviti si crederebbero adontati se non tengono i primi posti, e procedendo nel foro, mirano ad essere ossequiati colle riverenze, amando di sentirsi chiamar con titolo di maestri (Era allora una ricercata vanità come tanti altri titoli moderni). Voi guardatevi d'imitarli, riflettendo che un solo è il maestro di tutti voi, i quali siete altrettanti fratelli. Epperò neppure il titolo di padre, sia da voi, come da costoro, figurativamente abusato; chè un solo è padre a tutti voi, quegli che sta ne' cieli. Guardatevi da quegli orgogliosi scribi, i quali pavoneggiansi passeggiando in larghe e lunghe toghe, ed intanto divorano le sostanze delle vedove col pretesto delle loro lunghe orazioni. Insomma, volendo voi esser buoni e giusti di verità, non dovete altro far che tenere maniere contrarie a quelle dei farisei, e starvi bassi nell'opinione di voi medesimi; e chi è di voi primo e il maggiore, facciasi l'ultimo e servo di tutti.

« Tunc Jesus locutus est ad turbas et ad discipulos suos... Omnia opera sua faciunt (*scribae et pharisaei*) ut videantur ab hominibus: dilatant enim phylacteria sua (4) et magnificant fimbrias. Amant autem primos recubitus in coenis, et primas cathedras in synagogis. Et salutationes in foro, et vocari ab hominibus rabbi. Vos autem nolite vocari rabbi: unus est enim magister vester, omnes autem vos fratres estis. Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in coelis est. (Matt. XXIII 1 5-9) Cavete a scribis, qui volunt in stolis (5) ambulare..., qui devorant domos viduarum sub obtentu prolixae orationis (Marc. XII 38-40) Qui maior est vestrum erit minister vester. (Matt. XXIII 11) Et nolite in sublime tolli. (Luc. XII 29.) »

Ora i sovrani stessi sono diventati figli obbligati del papa, il quale diventò per tutti santissimo signor nostro, ed i vescovi a costo di un francesismo vollero diventar monsignori. Tutto per non imitare i farisei, alle cui frangie e stole si aggiunsero le lunghe code, alle salutazioni le genuflessioni più numerose che a Dio stesso anche in chiesa. E per non divorare soltanto le sostanze delle vedove, si scialaquano nelle sole nostre provincie un milione e dugento mila lire di annua rendita patrimoniale dello stato, divise in quarantuna mensa per compensare le lunghe orazioni dei nostri apostoli argentati, indorati, gallonati, ricamati, listati, fioreggiati e arabescati da far stupire non solamente l'imperadore Eraclio ed il vescovo Zaccaria, ma il ricco e porporato Epulone con tutti i suoi commensali.

Ma qui i sagrestani dell'*Armonia*, che colla lancia di Longino sotto il ferraiolo, e i chiodi di Caifasso in saccoccia sfiderebbero i farisei a non pigliarli in cambio di san Matteo e di san Marco, schiamazzano che noi scriviamo contro la santa sede e contro i vescovi. Dite piuttosto contro le magagne della romana curia e contro le turpitudini vescovili, e allora diventando esatti, ci troverete discepoli di san Gerolamo e di san Bernardo, a cui potreste fare, colla falsità delle vostre espressioni, gli stessi rimproveri.

Che se noi in umile stato al par di loro, e che ci teniam caro al par di loro, facciam tardo eco al coraggio di quei santi preti, e producemmo già nei nostri scritti gran parte delle loro testimonianze; vi invitiamo, ove piacciavi di salir più in alto, a consultar gli scritti e la vita di san Pier Damiani a cui l'essere cardinale non impedì che per aver combattuti i vescovili vizi del suo tempo venisse spogliato dalla romana curia, in nome pontificio, delle sue cariche, e ricevesse tali affronti per li quali modestamente domandò licenza di rinunziar persino al suo cardinalizio vescovato d'Ostia (6). E se volete salire ancora più in su, vi preghiamo di meditare alquanto su questo avviso di san Gregorio Magno: *Humiles admonendi sunt, ne plus quam expedit sint subiecti, aut cum student plusquam necesse est hominibus subiici, compellantur eorum etiam vitia venerari* (7). Ma voi amate i santi padri come le ortiche.

Non è colle adulazioni alla romana corte, ed ai vescovi, che si difende la morale evangelica, e che serbansi immacolati gli altari. È con sapienti consigli, con liberi accenti, con schiette ammonizioni, e all'uopo con arditi rimproveri, con coraggiose opposizioni, le quali nuocono, è vero, a chi le adopera, ma giovano alla chiericale riforma, e quindi al bene reale delle anime, che ne sarà la conseguenza.

(1) La chiesa greca cattolica e la scismatica celebrano pure nel 14 di settembre l'esaltazione di santa croce. Ma la loro liturgia tace intieramente di questi avvenimenti, e si riferisce soltanto all'apparizione della croce a Costantino. Apparizione narrata dallo storico Eusebio, che dice averne intesa la verità dalla bocca del medesimo imperatore, allorchè, alcuni anni dopo l'insigne di lui vittoria contro Massenzio, famigliarmente cominciò a trattare con lui. Nel secolo XVII fu anche questo fatto contestato dai critici Godefroy, Hornebeck, Oisel e Tollius, propugnato da Giuseppe Voisin. Può vedersi Muratori, che anche ne discorre all'an. 312.

(2) Seneca, *De beneficiis*, lib. 2.

(3) Canto IV, 23.

(4) Le filaterie erano pezzi di membrane sulle quali erano scritti ricordi tolti dalle Sagre Scritture. I divoti le portavano avvolte al braccio, ed i farisei per fasto di pietà le portavano più ampie degli altri.

(5) La voce *stola* qui non significa l'odierna fascia che pende dalle spalle dei sacerdoti, ma secondo lo stile biblico e gl'interpreti, *lunga e maestosa veste*.

(6) Vedi Muratori all'an. 1060.

(7) Pastoral, parte 3, admonit. 18.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fu oggi approvata la legge relativa alle modificazioni della convenzione *Laffitte*, per la ferrovia della Savoia, alla maggioranza di 84 voti favorevoli, sopra 122 votanti. Non venne modificato che l'art. 3, che fissava una somma non maggiore di 80,000 lire pel servizio amministrativo e tecnico. Fu ridotta la somma a 70,000 lire per l'amministrazione, lasciandosi libera la società quanto al servizio tecnico.

Domani, domenica, la camera tiene l'ultima o penultima sua seduta.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. L'assedio di Silistria è levato, e i russi stanno preparando la loro ritirata dalla Valacchia per assumere una posizione strategica fra il Sereth e il Pruth sino al Danubio, occupando la Moldavia e il lembo orientale della Valacchia. Le voci che annunziano l'assoluto sgombro dei principati non sono esatte, ma dipendono probabilmente da una esagerata interpretazione dei movimenti retrogradi dell'esercito russo. La levata dell'assedio di Silistria è uno scacco vergognoso per l'esercito russo che fu davanti alla fortezza dal 17 maggio sino al 22 giugno cioè 36 giorni senza aver progredito nei lavori di assedio oltre la seconda parallela.

Se l'impresa fu abbandonata per rispetto all'esercito di Omer bascià che accorreva da Sciumla, ciò rivela inferiorità di forze e incapacità strategica nei russi, i quali non avrebbero dovuto in tal caso intraprendere l'assedio, oppure, una volta intrapreso, non abbandonarlo se non dopo aver tentato la sorte di una battaglia. Se l'impresa fu abbandonata per rispetto all'eroica resistenza della fortezza, il risultato è ancora più vergognoso pei russi, essendo un assioma dell'arte militare che nessuna fortezza è inespugnabile quando il terreno permette di fare gli approcci secondo le regole. È di fatto che i lavori d'assedio furono condotti con molta imperizia, e che le mine preparate dai russi e scoppiate nelle notti del 29 maggio e 9 giugno non fecero alcun danno alle fortificazioni, e misero invece più di 2,000 russi fuori di combattimento.

Quasi tutti i generali superiori russi sono morti o feriti. Schilder è morto; così si dice pure di Lüders. Gorciakoff è ferito leggermente, in modo giù grave Paskievizc. Pare che il comando delle truppe russe sia ora affidato al generale Dannenberg, Liprandi, e Grotenhjelm. I turchi hanno rioccupato Turtukai, e le isole innanzi a Giurgevo e Oltenitza. Le ultime notizie recano persino che essi sono entrati in Giurgevo. A quest'ora si crede che i russi avranno levato anche il blocco di Rassova.

Nel mar Nero non è avvenuto nulla d'importante. Le flotte alleate sono riunite a Balgik e prestano la loro opera al trasporto delle truppe anglo-francesi da Costantinopoli a Varna; questa operazione è quasi compiuta. Si crede che per parte degli alleati vi sia il progetto di un'invasione nella Crimea, nel qual caso Sebastopoli verrebbe assediata anche dal lato di terra.

Dal Caucaso si annuncia la disfatta di 15,000 russi per opera di uno dei luogotenenti di Sciamil, nel passo di Dariel. Si conferma pure l'occupazione di Usurgheti per parte dei turchi. Si dice a Kars sia giunto un emissario di Sciamil colla dichiarazione che l'emiro è pronto ad assalire Tiflis con 60,000 uomini tostochè l'esercito turco avesse passato il fiume Arpaciai. In queste circostanze è probabile che l'esercito turco, da quella parte, le di cui condizioni sono ora migliorate, intraprenda l'offensiva.

Dal mar Baltico si conferma la perdita sofferta dagli inglesi innanzi a Gamle Carleby. Ma l'ammiraglio si era già accinto a vendicare questo scacco e a compiere la distruzione di tutti i cantieri di guerra e magazzini navali nei porti settentrionali del golfo di Botnia. Questa operazione è di somma importanza perchè impedisce ai russi la costruzione delle barche cannoniere per la difesa delle coste della Finlandia. Da ciò si spiega anche il motivo pel quale gli inglesi nella distruzione dei magazzini di costruzione navale a Brahestadt e Uleaborg non risparmiarono neppure la proprietà dei sudditi inglesi.

Dopo la riunione della flotta francese coll'inglese pare che si prepari un colpo decisivo in quella regione, almeno così annunciano i fogli inglesi, e Napier avrebbe infatti presa la direzione verso Cronstadt. Secondo l'ultimo dispaccio elettrico invece gli attacchi della flotta furono diretti con molto successo contro Bomarsund nelle isole di Aland.

Le ulteriori operazioni di guerra dipenderanno dalla risoluzione che l'Austria sta per prendere. I rapporti di questa potenza verso la Russia sono ancora avvolti nel mistero. Mentre i giornali favorevoli ai russi assicurano che lungo i confini della Gallizia non vi sono che pochissime truppe russe, i giornali e le corrispondenze di Vienna assicurano che presso Zamosc è concentrato un numeroso esercito; si danno i nomi e le forze dei corpi che lo compongono, e si accompagnano queste notizie con altri dettagli che sembrano non lasciar luogo ad alcun dubbio sulla verità delle asserzioni. Anche sulla natura dei documenti diplomatici spediti da Vienna e Berlino a Pietroborgo havvi incertezza. Mentre gli uni asseriscono che si tratta di una intimazione di sgombrare i principati con minaccia di ostilità, gli altri assicurano che si limitano ad una proposizione di mediazione ed armistizio, durante il quale i principati sarebbero occupati dall'Austria, e si aprirebbero negoziazioni per indurre le potenze occidentali a ritirare le loro truppe dalla Turchia e le loro flotte dal mar Nero e dal mar Baltico. Che l'Austria aspira ad occupare i principati è fuori di dubbio, e lo dimostra il trattato firmato a Costantinopoli il 14 corrente, del quale il nostro corrispondente ci ha trasmesso gli articoli.

Anche sulla risposta dello czar le voci sono diverse. Gli uni la dicono negativa, gli altri evasiva, nessuno osa dire però che lo czar aderisca in via assoluta e senza condizioni alla domande dell'Austria. Havvi pure dubbio se la risposta sia giunta a Vienna, e si tenga celata, ovvero se sia ancora da arrivare. È però certo che le potenze occidentali non possono essere soddisfatte dal procedere dell'Austria, e si accerta che lo abbiano già dichiarato, e, per menzionare tutte le voci che corrono, si diceva a Parigi avere le potenze occidentali già manifestata la loro intenzione di cambiare le condizioni territoriali dell'Europa.

Questa è infatti l'idea che ha ispirati i discorsi di alcuni membri della camera dei lordi, e dello stesso segretario di stato per gli affari esteri in Inghilterra, lord Clarendon, e che fu oppugnata in modo così malaugurato da lord Aberdeen, senza che le successive spiegazioni e ritrattazioni di questo ministro della corona inglese abbiano soddisfatta la camera e l'opinione pubblica. Ora non è impossibile che lord Aberdeen debba cedere il posto dietro un voto di sfiducia che fosse per emettere la camera dei comuni.

I mezzi per far la guerra vengono da tutte le parti richiesti al credito pubblico, ed è un singolare fenomeno il vedere come gli uomini di borsa, i partigiani della pace ad ogni costo, siano messi a contribuzione per la guerra.

La Russia ha fatto un imprestito di 50 milioni di rubli, la Prussia domanda 30 milioni di talleri, l'Austria 400 milioni di fiorini, la Turchia picchia a tutte le porte dei banchieri, ma pare che tutte queste potenze non ne vengano a capo. Non trovano sottoscrittori, ed è appena se la Prussia ha trovato 15 milioni e l'Austria può far qualche denaro con un imprestito forzato. Il Belgio invece ha fatto un piccolo prestito pacifico, e ha avuto sottoscrizione per una somma più di trenta volte maggiore di quella domandata.

La Francia ebbe una leggera crisi ministeriale per la sortita di Persigny, surrogato dal sig. Billault al ministero degli interni. Le cause di questo cambiamento non sono di pubblica ragione, e sembrano riferirsi a dissensi di data anteriore. Persigny è partito per la Svizzera, e di Billault si augura bene al ministero degli interni, perchè ai tempi della repubblica ha preso la difesa della massima del diritto al lavoro, e sarà perciò propizio alle classi operaie.

La situazione della Spagna è assai critica. Il ministero non è più in grado di sostenersi a fronte della coalizione che si è formata contro il medesimo, e persino a corte ha perduto il suo credito. Si dice che la regina madre abbia fatto chiamare il generale Iriarte, uno dei capi del partito progressista, per trattare della formazione di un nuovo ministero liberale, ma senza successo. Il gabinetto cerca ora di sostenersi comprimendo la stampa, facendo arresti, deportazioni, e commettendo altri atti dispotici ed arbitrari. Ma il fermento era grave, e secondo il più recente dispaccio elettrico, i generali dell'opposizione sarebbero riesciti a suscitare una rivoluzione.

L'influenza della questione d'Oriente incomincia a tradursi in fatti anche nella nostra penisola. Il re di Napoli, proclamando la neutralità, ha preso delle misure manifestamente ostili alle potenze occidentali. Ha vietato alle navi napolitane di trasportare le truppe francesi in Oriente, ha proibita l'esportazione dello zolfo nei porti della Francia e dell'Inghilterra, e impedisce l'esportazione del bestiame da' suoi stati perchè non abbia a servire all'approvvigionamento degli eserciti e flotte alleate. Ma le rimostranze delle potenze ridurranno il governo di Napoli ad altri pensieri.

Nel regno lombardo-veneto la leva militare è compiuta, ed ha accresciuto il malcontento di tutte le classi contro il governo. Ora se ne attende un'altra coll'aggiunta del prestito forzato.

La Toscana in luogo di questioni orientali è travagliata da questioni ecclesiastiche. Il nuovo arcivescovo di Pisa pretende che la gendarmeria sia messa a sua disposizione. Il governo toscano si è appellato a Roma, perchè la sua intenzione era di nominare un vescovo e non un capitano di gendarmeria; ma come stanno ora le cose, pare che a Roma si confondano facilmente questi due uffici.

Corre voce che in Piemonte si stiano preparando quattro campi militari per esercizi, cui sarebbero chiamate anche le riserve, cioè: in S. voia, a S. Maurizio ed Alessandria e in Sardegna. La camera dei deputati è giunta al termine dei suoi lavori per questa stagione, dopo che nella corrente settimana furono sanzionate diverse leggi di bilancio ed altre di grave importanza, fra le quali accenniamo l'approvazione provvisoria del codice di procedura civile. La proroga dell'attuale sessione è quindi imminente.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreti del 14 e 18 giugno corrente ha collocato a riposo ed ammesso a far valere i loro titoli al conseguimento della pensione, a termini delle leggi e dei regolamenti in vigore:

Pietro Giacomo Barraia, esattore dalle contribuzioni dirette a Nizza Marittima:

Placido Duperrier, id. ad Abondance;

Domenico Altieri, brigadiere dei preposti di mare in Sardegna.

FATTI DIVERSI

Telegrafi elettrici dello stato. Sperimentatasi con ottimo successo la linea telegrafica da Genova a Chiavari, quest'ultima stazione sarà aperta al pubblico il dì 1 luglio prossimo.

Quanto prima si continuerà la linea sino alla Spezia.

— Vennero già sul finire dello scorso maggio aperte le stazioni di Collegno ed Alpignano per la strada ferrata di Susa, e dalle medesime sostiensi pure il servizio di corrispondenza telegrafica per privati.

Mercato dei Bozzoli. I mercati del Piemonte sono al termine: qualche rara partita di qualità superiore si paga a prezzi elevati. In Cuneo si ebbero ier l'altro 4,500 miriagr., ieri 4,600. Varie partite superiori si negoziarono 49 a 54; Brianza, 47 a 50, qualità inferiori 42 a 47, dei nostrani da 35 a 45.

Ovunque il ricolto fu buono; in alcune provincie ottimo.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 24 giugno al 1° luglio.

L'avvenimento più notevole della settimana è la diminuzione dell'interesse dello sconto deliberata dal consiglio della banca nazionale. Questa diminuzione consacra un fatto che da alcune settimane si osserva: la maggior circolazione del danaro sonante, la più estesa facilità del credito ed il miglioramento della situazione della banca. La riserva ch'era discesa fino a 12 milioni, supera ora i 15 milioni: se quest'incasso è tenue per uno stabilimento sì ragguardevole e che ha un capitale di 24 milioni, è però soddisfacente se lo si confronta a quello di alcuni mesi addietro.

La riduzione dell'interesse non può aver influito sui corsi della rendita e delle azioni industriali, perchè presa verso la fine della settimana; pure tanto le azioni quanto la rendita si sostennero a malgrado della fiacchezza de' corsi esteri.

La situazione delle banche di Francia e d'Inghilterra addita un continuo migliorarsi. Ogni giorno dimostra vieppiù la convenienza della misura adottata dalla banca di Francia di ridurre l'interesse dal 5 al 4 0[0, e si crede che nella settimana la banca d'Inghilterra ne seguirà l'esempio. A malgrado di questo estendersi del credito i corsi della rendita francese sono abbassati ed i consolidati rimasero stazionari. Il 3 0[0 francese da 73 45, è sceso a 73 15, 73, 72 70 e rimase a 72 50, ribasso 95 cent.

I consolidati inglesi da 94 1[8 erano caduti a 94, ma ritornarono a 94 1[8 senza variazione.

Nella rendita si è verificato alla nostra borsa un tenue aumento: la tendenza all'aumento era decisa; ma la frenò l'aumento del prezzo de' cereali, che è straordinario ed inatteso, quantunque si tenga per certo che fra breve dee far luogo ad un ribasso notevole.

Il 5 0[0 1849 è asceso ad 88 50, ed il 3 0[0 1853 a 56 50 ed a 55 col *vaglia* separato.

Nelle obbligazioni si fecero pochi affari, e rimasero tuttavia depresse.

I valori industriali che furono oggetto di maggiori contrattazioni sono le azioni della banca, della cassa del commercio e della strada ferrata di Novara.

Ricomparvero alla borsa le azioni della società de' molini di Collegno, da qualche tempo quasi dimenticate, e furono negoziate a corsi superiori a 700 lire e fino a 715 e 718.

Di Susa pochi affari, aspettandosi il prospetto de' prodotti nel mese di giugno per far un giudizio della probabile rendita, quantunque non sia peranco ordinato il servizio a piccola velocità. In generale queste azioni oscillano fra 475 e 485.

Di Cuneo tenui operazioni, che si faranno attive appena si conoscerà il risultato dei negoziati per la cessione dell'esercizio.

Continuano ad essere offerte le azioni del telegrafo sottomarino: è probabile che riprenderà questo valore quando la linea telegrafica sarà in esercizio; e si crede non tardi, attendendosi la catena nella prossima settimana; per ora il corso non si sostiene a 200 fr.

I corsi rimasero come segue:

Fondi pubblici

5 0[0 1819 qualche partita ad 87 50.
5 0[0 1848 da 87 cadde a 86 50 e ritornò ad 87.
5 0[0 1849 da 87 50 ascese ad 88, ed 88 25, staccato il *vaglia* semestrale rimase ad 86, dando un aumento di 1 fr.
5 0[0 1851 da 83 50 salì ad 84, 84 25, e rimase ad 84, aumento 50 cent.
3 0[0 1853 a 55, *vaglia* staccato.
Obbligazioni 1849 da 880 aumentarono ad 890, aumento 10 fr.
» 1850 da 880 ad 888 50, aumento 8 fr. 50.

Fondi privati

Banca nazionale non variò a 1180.
Cassa del commercio e dell'industria da 520 scese a 518, 517 e rimase a 515, ribasso 5 fr.
Molini di Collegno da 700 a 718.
Telegrafo sottomarino a 190.

Strade ferrate

Cuneo da 510 a 515, aumento 5 fr.
Susa a 480.
Novara da 480 a 483, 485, aumento 5 fr.
Pinerolo da 246, 248 a 250, aumento 4 fr.

Borsa di Parigi 1 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0		72 90 73 »
4 1[2 p. 0[0		98 » » »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	88 25 88 »	
1853 3 p. 0[0	56 » » »	
Consolidati ingl.	93 3[4 (a mezzodì)	

Dispaccio elettrico

La legazione di Spagna a Parigi ha trasmesso all'incaricato d'affari di Spagna in Torino il seguente dispaccio:

« Una sollevazione militare è scoppiata a Madrid. Il generale O'Donnell si dirige verso l'Aragona. La regina è rientrata a Madrid insieme al presidente del consiglio dei ministri.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia C. CARBONE.